ANNO 3. Torino, Mercoledì 30 gennaio 1850. Numero 30

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 20, preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 29 GENNAIO

AVVISO IMPORTANTE

Fra pochi giorni la Direzione dell'*Opinione* pubblicherà una Carta topografica, nella quale saranno tracciate le strade ferrate che devonsi costrurre in Piemonte ed in Savoia, colle rispettive diramazioni in Isvizzera ed in Francia. — Questa Carta verrà distribuita gratuitamente a tutti gli abbuonati, ed a coloro che si abbonassero entro la prima metà del mese di febbraio 1850.

CAMERA DEI DEPUTATI

Alle discussioni vivaci, gravi, interessanti della scorsa settimana succedono da due giorni tornate insignificanti e noiose; ieri però per compimento d'un debito, oggi per colpa di chi regge la pubblica istruzione. Facevasi ieri relazione di quelle petizioni, che la discussione della legge di finanza impediva di riferire sabbato, e questo era dovere, perchè se tutti i cittadini hanno diritto d'indirizzare petizioni, questo non vuol essere solamente scritto in parole. Oggi imprendevasi a discutere la legge la quale tende ad instituire presso il Collegio-convitto nazionale di Genova un corso speciale della scienza di commercio e di contabilità. Noi comprendiamo di leggieri com'essa miri a soddisfare uno de'voti più ardenti de'genovesi, perocchè questi generalmente dal ricco al povero, dal nobile al plebeo prendono parte od in un modo o nell'altro alla vita commerciale, ed in principio non possiamo che favorirla. Comprendiamo anche facilmente, come nell'ultima sessione parlamentare essa fosse dal Senato discussa ed accolta con premura, poichè trattavasi di praticarla tosto per l'anno incipiente scolastico 1849-50; ed in allora, lo dichiariamo apertamente, noi l'avremmo pur anche accettata senza difficoltà. Ma oggi, quando un terzo dell'anno scolastico è giá trascorso, quando vuol essere imminente la discussione delle leggi, le quali coordinino l'istruzione primaria e secondaria, era egli opportuno occupare la Camera d'una quistione, la quale necessariamente è subordinata alle disposizioni generali che sono in codeste leggi contenute? Quando il paese con ansia, con impazienza, diremmo, attende che un sistema generale bene inteso stabilisca in ogni ramo il pubblico insegnamento pér modo che nessuno rimanga defraudato delle nozioni indispensabili, e che di qui venga la prima forza alle nostre instituzioni politiche, era ella cosa savia intrattenersi d'una cattedra speciale, la quale non presenta ora neppure più il merito dell'urgenza?

Almeno però, ove il ministro Mameli portasse molta predilezione a questo progetto di legge, foss'egli venuto alla Camera fornito di tutte le istruzioni che a renderlo accettevole e facilmente inteso richiedevansi da ogni lato. Ma no; quella medesima indolenza, quella indifferenza medesima ch'ei mette nell'interno regime del suo dicastero, mostrolla oggi davanti ai rappresentanti della nazione. Perciò il dibattimento d'una legge semplicissima fu trascinato per tutta la seduta; e n'avremo ancora per domani.

Solo il deputato Ricotti, benchè professore all'Università mostrando d'ignorare affatto l'ordinamento che ebbero dalla legge 4 ottobre 1848 i collegi Nazionali, si fece a combattere in massima il progetto. Temendo egli che volesse associarsi lo studio teoretico del commercio agli studi classici, instava perchè all'uopo il primo fosse aggiunto alle attuali cattedre di meccanica e chimica applicate alle arti. Qui il Ministro avrebbe avuto un bel destro di spiegare ampiamente come segua l'insegnamento nei collegi Nazionali, dove il legislatore cortituzionale volle provvedere non solo a quei giovani i quali s'avviano per la carriera universitaria, ma sì pure a quelli altri che attendono al commercio ed all'industria con istudi speciali, ed intese anzi rendere veramente fruttuosi gli studi classici cogli scientifici; avrebbe avuto campo a far risaltare luminosamente questa giovane instituzione, a fornire dati ampiissimi intorno al collegio di Genova ed alla cattedra nuova che vuolsi quivi instituire. Ma il sig. Ministro, o non volesse o non sapesse, lasciò di ciò la cura ad altri. Ed invero il Boncompagni qui si mostrò nel suo elemento. Con facilità, con evidenza, con affetto, diremmo, si fece a dare quelle spiegazioni che doveano venire dal Mameli: in che lo soccorse molto bene e l'ex-ministro Cadorna ed il professore Capellina.

Quando però questi due ebbero sostenuto in massima la legge, per comprendere nettamente il pensiero del ministro, si fecero a domandargli quale sarebbe a creder suo, l'ordine ed il sistema di materie che vorrebbesi praticare nell'insegnamento da lui proposto. Evidentemente dalle risposte a siffatta domanda doveva emergere se veramente basti, come propone la legge, per tale cattedra un professore solo, e se quel che più monta, tale insegnamento sia siffattamente coordinato da poter corrispondere ai bisogni della capitale ligure.

Qui pure una bella occasione era pòrta al signor Mameli per ispiegare il suo sistema, se pure un sistema lo ha: ma esso risponde impazientemente, con aperta contraddizione, e lascia però trascinare per ben tre ore la discussione nel buio. Ei dice che non vuol leggere il programma della cattedra che chiede d'istituire, perchè esso è tutto affare del potere esecutivo, e frattanto confessa che al Senato l'ha comunicato. Mostra temere collo scendere a soverchi particolari di confondere le attribuzioni di due poteri diversi e non fornisce perciò indispensabili spiegazioni; e frattanto ricorda che al Senato ne arrecò tante ch'esso non volle accettarle tutte. Dio buono! con un uomo tale come farassi quando s'entrerà in discussione delle leggi fondamentali dell'istruzione?

La discussione speciale dell'articolo primo della legge diede ancora luogo ad una manifestazione di più di quel gretto municipalismo, che in questa sessione più che mai ha preso il vezzo di sorgere or sotto le spoglie d'un savoiardo, or d'un valdostano, quando di un valsesiano e quando d'un sardo. Si direbbe per Dio! che molti deputati abbiano bisogno per tenersi assicurati i suffragi de' loro elettori di parlare ad ogni tratto del proprio campanile, a costo anche di difendere i privilegi de' tempi feudali, o, quel che è peggio, le banche di giuochi d'azzardo! Bunico si fece a chiedere una cattedra di scienza commerciale anche per la sua Nizza, Palluel anche una per la sua Ciamberì (??), e parecchi altri sarebbero sorti a domandarne ciascuno per la propria città, se invero la cosa non avesse incominciato a toccare il ridicolo. Si votò pertanto l'articolo primo quale fu proposto dal ministero ed accettato dalla Commissione. Il resto a domani.

È comparso recentemente alla luce uno scritto, portante per titolo: *Analisi dei discorsi fatti alla Camera dei Senatori nelle sedute del* 9 *e* 12 *novembre* 1849, *relativi alle pensioni di ritiro a darsi agli ufficiali militari di sanità, con progetto del riordinamento del personal sanitario* del dottore X. D. X. Torino, Tipografia nazionale.

Siccome l'autore si nasconde sotto il velo dell'ano-

APPENDICE

STUDI AMMINISTRATIVI

INTORNO ALLA DOMINAZIONE AUSTRIACA IN ITALIA.

I.

Del dazio consumo forese detto bollino *nel regno Lombardo-Veneto.*

(*Continuazione : vedi il n.* 23)

L'Austria, che nel 1814 si era prevalsa dell'impopolarità dell'infelice ministro per far commettere a mano de' suoi satelliti quel nefasto assassinio, ricondotta al possesso della Lombardia, mentre demoliva le istituzioni del Regno Italico, si guardò bene dal toccare a queste vessazioni che recavano profitto al tesoro. Le disposizioni del ministro Prina riguardo al dazio consumo forese rimasero a tutt'oggi intatte, rese anzi sempre più vessatorie, vincolanti e utilizzate a creare nuovi monopolii a danno degli esercenti e dei consumatori.

Prima del 1811 si volle forzare gli esercenti a convenzionarsi colla finanza. Sotto l'amministrazione austriaca queste convenzioni divennero a poco a poco materia a novelle speculazioni dell'erario, che allettato all'esca di sicure e lucrose offerte ne cesse il monopolio a pochi e grossi intraprenditori. È da questa epoca specialmente, la quale data da oltre una ventina d'anni, che il paese è gravato dal mostruoso sistema che ci studiamo di dipingere.

Nè il paese rimase indolente e silenzioso a tanto danno. Le locali magistrature e quella poca rappresentanza che pure forzavasi di introdurre la sua debole voce attraverso l'assolutismo burocratico dell'impero non cessarono di segnalare le deplorabili conseguenze di quel regime, e di chiederne l'abolizione; ed anche nella solenne domanda di urgenti riforme fatta dai corpi pubblici nello scorcio del 1847 il *bollino* era appuntato como imposta fra le più immorali, impopolari e desolanti pel paese; ma quelle consulte rimanevano polveroso ingombro sulle tavole dei dicasteri di Vienna.

L'inerzia del Governo imperiale non può quindi aver scusa nell'ignoranza dei bisogni locali. Anzi ripristinato quel dominio in Lombardia dopo le sciagure di guerra del 1848 noi vediamo l'amministrazione austriaca manifestare qualche velleità di riforma. Era questa una nuova via che il governo voleva battere assecondando almeno negli interessi materiali i conosciuti bisogni del paese? Era forse un pronunciarsi col fatto, come non mancò di altamente proclamarsi in parole, alieno dal perseverare nel vecchio sistema di opposizione a qualsiasi riforma? Ancora un po' di storia che è pur sempre la grande maestra.

Col 1849 scadeva il contratto solennale d'appalto del bollino che per le vicissitudini degli ultimi tempi la voce pubblica diceva riescito meno profittevole agli intraprenditori di quanto essi forse eransi ripromesso. Quale era dunque la posizione dell'erario in faccia alle nuove circostanze? Avrebbe esso ottenuto oblatori arditi abbastanza per sostenere l'appalto nella misura del canone primitivo, affrontando anche l'eventualità de' minori profitti che pur si dovevano percepire a motivo delle nuove, e prolungate concessioni che il paese, istintivamente presentiva per quanto il segreto rimanesse nelle aule del governo? È in questo momento di trepida esitazione per la futura fortuna dell'erario che il plenipotenziario dell'Austria novella, riformatrice, benefattrice delle provincie italiane si fa iniziatore e progettista di riforme.

Colla circolare 22 ottobre 1848 il conte Montecuccoli vuole che tutte le rappresentanze comunali del regno abbiano ad esprimere il loro voto intorno ad una proposta modificazione del regime in corso per questo contributo. Ivi parla di sollievo alle classi più numerose, ai comuni, ai censiti; tocca dei savii principii di economia pubblica che consigliano di favorire la produzione dei generi di sussistenza, anzichè scoraggiare con pesi moltiplicati, non tace gli inconvenienti dell'attuale sistema di esazione, l'ineguaglianza del carico fra località e località determinata dai capricci della gara e conclude colle seguenti concrete proposizioni:

1. Che i comuni assumano la gestione del dazio consumo forese sì per conto del tesoro che per conto proprio;

2. Che l'esazione sia appoggiata a regolari contratti di appalto da farsi dai comuni in via d'asta, e sotto la garanzia dell'estimo comunale verso l'erario.

3. Che la quota spettante al tesoro sia determinata sulla cifra media degli introiti pel corrente e pel decorso seiennio.

4. Che il governo si riserva di venire a nuovi patti, ove per l'aumento della popolazione e la prosperità del paese questo reddito dello Stato risultasse suscettibile di un sensibile miglioramento: innovazioni però che non potranno introdursi in periodi minori di un decennio.

Così il governo nell'esitanza o meglio nella certezza di una diminuzione di reddito, qualora avesse ricorso ai consueti tentativi di appalto, si volgeva ai comuni onde assicurarsi per un decennio il ricavo delle migliori annate comprese nell'epoca de-

n'mo, noi crediamo cosa necessaria il far conoscere, che gli uffiziali sanitari dell'armata di terra e di mare, mentre protestano di non aver preso la benchè menoma parte nella redazione di un tale scritto, dichiarano pure di non dividere per nulla i sentimenti nel medesimo espressi; cosicchè essi son dispostissimi á fare fin d'ora il sagrifizio di tutta quella gloria che all'autore dell'opuscolo ne potesse per avventura derivare.

A nome del Corpo
Alcuni uffiziali sanitari.

Se vi fu mai rappresentazione in cui l'Accademia filodrammatica di Torino siasi particolarmente distinta e per la scelta della produzione e per il merito degli attori che vi prendeano parte, quella fu certamente che ebbe luogo la sera di venerdì, 25 corrente. Il successo di quest'accademia corrispose pienamente alla numerosa e scelta adunanza che vi assisteva, la quale ebbe più volte a dimostrare co'suoi giusti e meritati applausi quanto fosse soddisfatta del divertimento, e quanto questo fosse reso più bello ed interessante dalla bella presenza della graziosa damigella Andrà, non che dalla vivace ed inimitabile damigella Anais Ricotti, la quale sostenne a meraviglia la parte del *Biricchino di Parigi.*

Noi fummo già testimonii in più produzioni e negli stessi teatri della capitale de'brillanti successi ottenuti da madamigella Ricotti in età più tenera ancora, e sempre generò essa in noi il desiderio di rivederla ognor più progrediente in quell'arte per cui sortiva da natura una non comune e particolare disposizione.

Dopo avere veduto il *Biricchino di Parigi* da una Romagnoli e da una compagnia Giardini, che possiamo noi attenderci da una dilettante di dodici anni, mi si diceva in quella sera prima della rappresentazione da alcuni miei amici; ed infatti!!!...

Non pertanto cambiò il loro linguaggio tosto abbassata la tela, e fu linguaggio di ammirazione e d'encomio. E per verità nulla ci lasciò desiderare in quella sera madamigella Ricotti, fuorchè una pronuncia un po' più pura, imperocchè l'*r* francese non è molto consentaneo al nostro orecchio italiano, sebbene dopo le prime frasi tale pronuncia diventi un vezzo sulle gentili labbra di lei.

Il suo metodo è affatto originale, nulla vi si vede d'imitato od affettato; tutto è vero, sentito, spontaneo e grazioso. D'onde il prodigio, dico io, dalla natura o dall'educazione?... La prima non le fu avara, la seconda non le manca, anzi sappiamo che la sua educazione è intiera, atta e propria a formare il vero artista.

Ond'è che noi invitiamo madamigella Ricotti a perseverare con assiduità ne'suoi studii; e siccome in questi tempi si vorrebbe che tutto progredisse, noi pure vorremmo vedere del progresso anche nell'arte drammatica, la quale sente tuttora in alcuni luoghi il pedante, il gretto e lo stentato, e si crede di più da taluni che l'arte sola non la natura, e la letteratura possano contribuire a formare un buon allievo.

T. A. Eula.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 25 *gennaio.* Ieri fu adottata alla maggioranza di 406 voti contro 203 la legge per lo traslocamento degli insorgenti in Algeria. Oggi l'assemblea si occupò di progetti di legge d'interesse locale.

L'affare della *Presse* fu giudicato oggi. Il giurì la dichiarò non colpevole.

Il *Constitutionnel* e la *Patrie* parlano di voci vaghe che si erano sparse all'assemblea, di una certa agitazione che si sarebbe manifestata nel sobborgo di S. Antonio, in seguito all'adozione della legge per la trasportazione degli insorgenti di giugno.

Gli stessi giornali dicono che quelle sono esagerazioni, e che la commozione che vi fu ieri a Parigi debbesi ascrivere al passaggio di molte truppe, di cui la popolazione non sapeva la cagione.

La lotta dell'Eliseo contro la libertà repubblicana continua a Parigi come nei dipartimenti.

Il *National* riferisce che il signor Carlier prefetto di polizia proibì alla sala Martel, il canto del *Vieux Caporal* di Beranger: dalle mura dell'Eliseo cancellata la formola repubblicana; *libertà*, *eguaglianza* e *fratellanza*; a molti istitutori primari fu già applicata la severa legge fatta contro di loro.

Il *Moniteur* pubblica il bilancio della banca di Francia. L'incasso metallico va sempre aumentando. Ora ascende a 450 milioni e mezzo, ossia 8 milioni e mezzo di più del conto predente. La circolare de'biglietti aumentò di 14 milioni ed è ora di 462 milioni, di maniera che fra la riserva metallica ed i biglietti non v'ha più che la picciola differenza di undici milioni e mezzo.

Il quadro delle importazioni ed esportazioni della Francia, per l'anno 1849, pubblicato ieri dal *Moniteur*, segna un grande miglioramento nell'industria e nel commercio sopra il 1848.

I diritti esatti sulle mercatanzie straniere importate ascesero a . . . . L. 127,786,458.
Nel 1848 sommavano . . . . » 89,448,458.
Nel 1847 . . . . » 134,117,730.

Quanto agli articoli importati, la differenza fra i due ultimi esercizi per gli articoli principali è la seguente:

	1848	1849
Cotone	44,861,000 chil.	64,161,000 chil.
Lana	8,096,000 »	17,000,000 »
Seta e borra . .	768,000 »	2,099,000 »
Fil di lino . . .	429,000 »	802,000 »
Olio	20,887,000 »	31,762,000 »
Carbon fossile .	1,705,826,000 »	2,114,370,000 »

Eguali aumenti si osservano nei metalli, nelle materie tintorie, nelle derrate coloniali e nel legno. Però le importazioni de' metalli di fusione diminuirono di molto.

Le esportazioni continuano il loro movimento ascensionale, non solo sul 1848, ma anco sul 1847.

Le esportazioni dei vini ascesero nel 1849 a 1,844,146 ettolitri
nel 1848 a 1,535,508
nel 1847 a 1,534,670

I panni, i casimir, i merinos, i tessuti di lana e quelli di cotone e di seta, i vetri, i cristalli e le porcellane, e gli articoli di moda presentano pure notevoli aumenti d'esportazione.

Le macchine e le meccaniche soffrono della paralisi dell'Industria metallurgica. Nel 1847 ne erano state esportate 7,079,849 quintali; nel 1948, 3,679,381, e nel 1849, soltanto 3,459,751 quintali.

Quanto alla navigazione francese nel 1849, entrarono nei porti della Francia 7,386 navi col carico di 840,228 tonnellate, e ne uscirono 6,996 con 759,061 tonnellate. Nel 1848 vi entrarono 6,826 navi e 829,445 tonnellate, e ne uscirono 6,422 navi e 699,578 tonnellate. Nel 1847 erano entrate 7,820 navi con 916,245 tonnellate, ed uscite 5,414 navi con 673,106 tonnellate. Bisogna però osservare che nel 1847 l'importazione dei cereali stranieri prese proporzioni colossali.

INGHILTERRA

Non si tratta solamente di stabilire un telegrafo elettrico tra la Francia e l'Inghilterra, ma sì bene anche tra l'Inghilterra e li Stati Uniti. A Nova York si parla di un'impresa di questo genere per cui domandansi 3 milioni di dollari (più di 15 milioni di franchi), per istabilire sotto acqua i fili metallici, quasi, al dire degli appaltatori, durerebbero dieci anni. La lunghezza totale di questi fili rappresenterebbe, da un capo all'altro, quasi 40,000 leghe, più di quattro volte il giro della terra.

— Al Capo di Buona Speranza, alla data del 16 novembre, il *Netunno* non era ancora salpato. Il governo di Limon bay, non voleva lasciarlo partire se prima non ne riceveva l'ordine dall'Inghilterra. Gli individui che avevano acconsentito a fornir sussidii e vettovaglie al governatore si trovavano ridotti alla miseria, perchè abbandonati dai loro clienti.

GERMANIA

Francoforte, 21 *gennaio.* La Camera del Granducato di Assia-Darmstadt furono disciolte dal presidente del Consiglio dei ministri Jaup, scioglimento motivato, dicesi, dalla sistematica opposizione della seconda Camera, che rendeva impossibile ogni maniera di Governo.

La *Gazzetta di Colonia* porta che la Commissione federale centrale ammette per base delle sue deliberazioni rapporto agli affari dello Schleswig-Holstein le deliberazioni dell'antica Dieta germanica, che hanno proclamata l'unione indissolubile dei ducati; rifiuta quindi di riconoscere che questa obbedì forse a circostanze di forza maggiore quando aderì alla convenzione. La Commissione s'occupa a ricevere la forma più compatibile da dare al nuovo Governo provvisorio che essa propone dei ducati.

PRUSSIA

La posizione delle cose è ancor la stessa: ostinato rifiuto di ogni conciliazione da parte della Corona, moderata fermezza nella seconda Camera a rigettarne le proposizioni qualora non le vengano concesse sufficienti garanzie, timori nella popolazione.

Dacchè si sa che gli emendamenti Camphausen ed Itzenplitz saranno rigettati dal re, è quasi certo che la seconda Camera voterà pel rigetto dei principali articoli del messaggio. Le voci che corrono sullo *scioglimento pacifico* della crisi sono abbastanza curiose. Dicesi dunque che la Costituzione rimarrebbe in vigore, fuor gli articoli 105 e 108, sui quali i poteri non hanno potuto accordarsi; e che il giuramento alla Costituzione sarebbe indefinitivamente aggiornato. Come vedesi, la quistione si è di molto semplificata; e l'arrivo di Radowitz non ha prodotto il buon effetto che se sperava. La *Nuova Gazzetta di Prussia*, organo dell'estrema destra ne respinge il richiamo col dire che si ha in pensiero di prorogare le elezioni per il parlamento di Erfurt.

Nella seduta del 21 gennaio il ministro delle finanze ha presentato alla seconda Camera il progetto di legge per l'abolizione delle esenzioni dall'imposta prediale, senze indennità. Commissioni speciali determineranno in ciascun circolo la media dell'imposta. Si avrà riguardo ai contratti regolarmente conchiusi.

PORTOGALLO

Nella seduta del 12 della camera dei pari il conte Labradio, mentre si discuteva il progetto di risposta al discorro della regina, propose un amendamento dove si chiede che il conte Thomar sia allontanato dal ministero, finchè non giunga a giustificarsi dalla taccia di *concussionario.*

Il conte Thomar sorse per difendersi; ma la sua perorazione fu debole, come quella che non distrugge per nulla l'accusa di cui è oggetto. Il giorno 13 dovea continuare questa discussione che tenea preoccupata tutta la stampa di Lisbona.

— *El Nacional* d'Oporto ci annunzia che al quartiere di fanteria di San Ouvidio ebbe luogo un avvenimento importantissimo e significantissimo. Gli uffiziali del battaglione dei Cacciatori comp. 8.a, manifestarono al loro comandante l'intenzione di non continuare il servizio se ad essi non si pagava il soldo arretrato. Pare che gli uffiziali di questo corpo soffrano da lungo tempo ogni sorta di privazioni e che non possano nemmen provvedere al loro alimento. La decisione di questi uffiziali fu subito trasmessa al generale di divisione del dipartimento, e mentre il *Nacional* scrive, il corpo degli uffiziali del secondo reggimento di fanteria hanno seguito l'esempio degli ufficiali dell'ottava Cacciatori. Un altro giornale di Oporto annunzia che una guerrillas di 70 uomini portoghesi e spagnuoli, ben armati ed equipaggiati, è comparsa a due leghe da Los Arcos.

STATI UNITI

Il congresso americano cominciò finalmente a esaminare gli affari. Il presidente della camera dei rappresentanti, il sig. Cobb, eletto dopo sessantaquattro squittinii, ebbe impegno di far riconoscere, colla sua imparzialità, la gentilezza con cui i suoi stessi avversarii lo aveano proclamato presidente. Ha composti i comitati per modo d'assicurare in ciascuno di essi alle tre frazioni della camera una rappresentanza proporzionata al loro numero, conservando pur sempre la maggioranza ai democratici ed ai deputati del Sud. La camera dei rappresentanti ha, del resto, consacrata la maggior parte delle sue sedute a compiere il suo uffizio: si tentò inutilmente di far mettere all'ordine del giorno la verificazione dei poteri dei delegati nominati dai territorii del Nuovo-Messico e del Desert. La camera ebbe cura di differire tutte le questioni irritanti.

Nel senato, la questione della schiavitù fu messa in campo per essersi presentate risoluzioni della legislatura del Missouri, le quali ingiungono a due senatori di quello stato di votare contro ogni restrizione della schiavitù. Il sig. Benton, senatore del Missouri, che ha già disubbidito altra volta alle sue istruzioni, colse il destro di dar pubbliche spiegazioni. Ha preteso che le risoluzioni della legislatura del Missouri tendevano ad esercitare una azione coercitiva, e per conseguenza incostituzionale, sulle decisioni delle autorità federali.

---

corrente dal 1837, ed inoltre si riservava maggiori profitti ove in seguito il paese se ne rendesse suscettibile, senza dir parola però di compenso ai comuni, quando per avventura si verificasse il caso contrario. Esso poi riposava tranquillo affidando il canone così assicurato alla garanzia dell'estimo dei comuni sui quali riversava per aggiunta l'impopolarità dell'esazione.

La leonina proposta fu rigettata dai comuni senza esitanza e con voto unanime: ed il governo ammorzando qualunque ulteriore velleità di riforme dopo una prova così mal riuscita per esso, si rimise tranquillamente a tentare le abituali trattative di appalto. Ma abbisognava far fronte alla cattiva fortuna, e con nuovi ripieghi dar coraggio agli sfiduciati speculatori. Questa fu l'opera del conte Montacuccoli che si studiò di imitare il ministro Prina, come può farlo un austriaco.

Nel solo mese di febbraio del 1849 vennero emanate tre *gride* contro l'abusiva vendita del vino in dettaglio nei comuni non murati, e sulle norme per regolare la vendita del pane nei rapporti del dazio consumo forese. Il dizionario della filantropia austriaca in quattro mesi cambiò frasi. Ivi non più una parola di difetti e degli aggravi dell'attuale sistema, ma sibbene del danno che l'abusiva vendita del vino reca ai legittimi esercenti e *conseguentemente alla finanza dello Stato*, della necessità di conciliare nella vendita del pane il commodo dei consumatori colla *tutela degli interessi finanziari* e degli esercenti. È all'ombra di queste frasi che il governo studiava di rendersi più propizia la gara degli speculatori offerendo loro nuove armi di vessazione e di monopolio.

La pena della multa pecuniaria era adoperata a rafforzare le discipline del bollino. Il conte Montecuccoli vi sostituisce il principio dell'*arresto personale* contro gli esercenti senza licenza, condannati *sul momento a tre giorni, a sei se recidivi*, *ad otto per la terza ricaduta*, *con riserva inoltre di essere sfrattati e posti sotto sorveglianza speciale a misura delle circostanze e secondo il giudizio dell'autorità politica*: — (più o meno ad arbitrio di S. E. — avrebbe detto un Feria od un Velasco.)

Secondo le disposizioni in uso, quando un panattiere aveva convenuto di pagare all'appaltatore del bollino la somma richiestagli pel proprio esercizio, era libero di estendere le vendite secondo le sue forze. Trovava esso eccessiva l'esigenza del bollinista? Trasferivasi in altra vicina, ove l'appaltatore fosse più arrendevole, e studiavasi conservare le vecchie sue pratiche di esercizio. Quest'era un argine alle esose pretese degli assuntori del bollino, e nello stesso tempo i consumatori avevano la scelta fra i diversi esercenti, i quali o direttamente od in via indiretta per mezzo dei rivenditori in dettaglio concorrevano ad offrire la fornitura del pane. Il conte Montecuccoli ideò vincolare di un tratto l'esercizio istesso della vendita al circondario dell'appalto o sub-appalto. Egli così si studiò di conferire agli speculatori del bollino non solo il monopolio della percezione dell'imposta, ma indirettamente quello dell'intera fornitura del pane nel territorio loro infeudato, creando così il massimo de' monopolii, contro cui va a rompersi ogni possibilità di concorrenza industriale.

E smettendo poi questa volta ogni maschera di ipocrisia, il conte Montecuccoli si affretta di chiarire il senso di queste disposizioni, dichiarando che *esse entreranno in vigore alla prossima rinnovazione dell'appalto*, *dovendo allora cessare ogni diversa normale*, ed ingiunge alle intendenze di finanza che *nelle predisposizioni per l'asta abbiano a far calcolo dei vantaggi che si possono attendere da questa innovazione.*

Egli è offrendo queste nuove armi agli speculatori che il governo affrontò l'asta aprendola sui dati dello scaduto appalto Ma ad onta di tutto ciò quell'esperimento andò derelitto, e trovò optatori soltanto ad un secondo tentativo di contratto aperto sulla base di un ribasso del 25 per cento, e che venne deliberato a favore dei signori Trezza e Compagni di Verona.

Noi abbiamo deplorate le sciagure di questa lue di monopolii e di vessazioni, colla quale il governo austriaco funesta il paese, e a meglio convalidare l'asserto nostro ci incomberebbe pure tentare la riprova dei fatti e delle cifre. Ma il segreto pertinacemente conservato dal governo in tutti i rami di pubblica amministrazione ci toglie di chiarire l'argomento coi dati solenni e completi di una statistica officiale, ed ove ci facessimo studio di recare di mezzo quelle cifre che solo è dato al privato di raccogliere, saremmo esitanti che esse per avventura apparissero o meno sicure o troppo parziali ed incomplete. È tanta però la istintiva evidenza dei fatti che non dubitiamo esporre sommariamente i tristi corollarii di questa statistica a farsi, e portiamo sfida alle cifre officiali se ponno smentirne il valore.

Abbiamo detto che il principio di monopolio e di vessazione col turbare i liberi e spontanei esercizi corrode la prosperità del paese, assicurando ad un tempo le legittime fonti della rendita

liberazioni del congresso. Tutti i governi dello stato sono legati ad un solo e stesso dovere che è l'obbedienza al potere federale. La pretensione di mettere condizioni a questa ubbidienza tende direttamente a distruggere la costituzione.

Il generale Cass presentò una mozione con cui domanda che li Stati Uniti, per manifestare le loro simpatie in favore dell'Ungheria e la loro disapprovazione all'Austria, sopprimano la legazione americana a Vienna e tronchino ogni corrispondenza diplomatica coll'Austria. Un altro oratore, il sig. Hale, ha domandato che questa determinazione fosse anche applicata alla Russia. Il sig. Clay ha combattuta siffatta proposta come contraria al principio del diritto internazionale. Il governo americano ha un modo più diretto e più degno di attestare all'Ungheria le sue simpatie, e si è di dare aiuto e soccorso ai rifugiati ungaresi, offrendo loro con una determinazione legislativa, l'ospitalità americana.

L'animosità tra gli stati del Nord e quelli del Sud è ben lungi dall'acquetarsi. La legislatura della Georgia, prima di prendere un congedo di quindici giorni, votò una serie di risoluzioni con cui contesta al congresso il potere di pronunciare o di sancire l'interdizione della schiavitù in alcun territorio appartenente agli Stati Uniti. Perciò si spetta ansiosamente che il congresso si faccia a discutere questa vertenza.

L'occupazione dell'isola Tigre fatta dagli inglesi, commosse vivamente gli americani, perchè ravvisarono in questo atto l'eseguimento di un disegno che mira a dare all'Inghilterra la possessione dei punti più importanti che possono diventare depositi o mercati, quando sarà stabilita la comunicazione transatlantica e che signoreggiano militarmente le due estremità di questa comunicazione. D'altronde, siccome le relazioni commerciali tra l'Europa e l'Asia tendono ad avviarsi non più per il Capo di Buona Speranza o il Capo Horn, ma per l'istmo di Panama, le piccole repubbliche dell'America centrale occupano il territorio che sarà un giorno il centro commerciale del mondo. La prudenza più comune consiglia dunque agli Stati Uniti di non permettere che l'Inghilterra si impadronisca bel bello di questo angolo della terra, il cui possedimento assoggetterebbe a quella potenza il commercio e la fortuna di tutte le nazioni. Le piccole repubbliche dell'America centrale non son nulla in questo momento, ma tengono fra le loro mani l'avvenire del mondo. Non bisogna permettere che l'Inghilterra le opprima.

— Leggiamo nello *Standard* che, secondo la corrispondenza testè giunta da Nuova York, si stava dibattendo nel senato americano il progetto di legge per la sospensione delle relazioni diplomatiche coll'Austria.

— Lettere di Singapore, citate dal *Chronicle*, ci fanno pressentire che il governo degli Stati Uniti voglia accrescere la sua influenza nei mari della China e nel Pacifico. Il signor Bastier, già console americano a Singapore, è partito per la China, dove il comodoro americano ebbe ordine di porre un vascello da guerra a disposizione di lui.

STATI ITALIANI

SICILIA E NAPOLI.

Il municipio di Palermo spinse la servilità sino al punto di offrire una spada d'onore al generale Filangieri come tributo dei benefizii avutine. Il generale nauseato forse da tanta bassezza rifiutò il dono.

— Una corrispondenza diretta da Livorno alla *Riforma* reca che quivi sono di passaggio parecchi siciliani, i quali furono catturati dai bastimenti napoletani all'epoca della spedizione di Sicilia. Questi infelici hanno gemuto 15 mesi nelle fosse di Castel dell'Uovo a Napoli, ne sono usciti quasi tutti infermicci ed alcuno fra essi, a causa dell'umidità in cui erano, ha perduto affatto i cappelli. Ora dopo questa prigionia *hanno avuto la grazia dal clemente Borbone mediante l'esiglio perpetuo dai felicissimi Stati!* A Napoli niuno può fidarsi di alcuno; fra le donne, fra i preti e perfino fra i ragazzi si trovano numerose spie. Pio IX è sempre in quella città passeggia molto in carrozza, benedicendo il buono e fedele popolo napoletano.

STATI ROMANI.

La nostra corrispondenza del 25 ci riferisce come assolutamente in Roma si tenga per ora impossibile il ritorno di Pio IX. Gli animi non si rimettono dall'avversione profonda contro il governo pretino; e senza un'apparato di forze grandissimo non potrebbesi perciò compiere quella restaurazione che vuole sollecitare il Sacro Collegio. Del resto anche malgrado l'assenza del S. Padre Roma non perciò passa il suo carnovale discretamente allegra, dacchè il denaro ed i forestieri non vi mancano. Si parla fortemente della prossima convocazione di tutti i membri dell'ordine gerosolimitano.

A questo proposito leggesi in un giornale toscano: « Si assicura che, in seguito di accomodamenti colla Spagna, l'ordine di Malta che or s'occupa di ricostituire si stabilirebbe a Formentera una delle piccole isole Baleari, dov'esso farebbe capoluogo e governo: una parte soltanto della sua milizia abiterebbe Roma per difendere il sommo pontefice ».

— Il 22 si tenne la prima seduta in pubblico del processo contro Cernuschi. Il popolo rigurgitava. Si sciolse dopo quattr'ore: il 23 si è ripresa, ma non fu ancora finita. Sembra che la cosa non prenda cattiva piega pel Cernuschi. Pare che il giudice processante volesse sentire come testimone anche l'ex domenicano Padre Achilli che sembra fosse uno dei capi dell'*Unione Biblica*. Ma essendo egli stato consegnato in mano di gendarmi francesi potè evadersi, e già si assicura si trovi presentemente in Inghilterra.

— A Terracina sono giunti altri legni spagnuoli per imbarcarvi il rimanente delle truppe di spedizione.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 29 *gennaio* 1850.

Il Senato adottò ad unanimità il progetto di legge per l'applicazione alla Sardegna delle Regie Patenti portanti l'abolizione delle immunità a favore dei padri di dodicesima prole, restringendo la legge ad una semplice sovvenzione d'accordarsi a quei soli assolutamente bisognosi.

Il Cav. Desambrois mosse il dubbio se l'estensione di una legge alla Sardegna obbligasse il concorso del Parlamento, ma gli fu osservato che qui trattasi di abrogarne un'altra, e che è lo stesso potere esecutivo che l'ha presentata alla sanzione delle Camere.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 29 GENNAIO. = *Presidente il cav.* PINELLI.

Apertasi l'adunanza alle ore due, si dà lettura del processo verbale della tornata d'ieri, quindi è dato un sunto delle petizioni, una delle quali è dichiarata d'urgenza dietro domanda fattane dal dep. F. M. *Sauli*.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge, colla quale sono istituite due cattedre d'insegnamento commerciale nel collegio-convitto nazionale di Genova.

Il progetto di legge quale venne presentato dal ministero è il seguente:

« Art. 1 Nel Collegio-Convitto nazionale di Genova sono istituiti due corsi speciali; uno della scienza del commercio propriamente detta, l'altro di commerciale contabilità.

« Art. 2. Le condizioni d'ammessione, la durata dei corsi, le materie d'insegnamento, il numero e la forma degli esami, saranno determinati da apposito regolamento.

« Art. 3. Lo stipendio del professore addetto a siffatto insegnamento, sarà uguale a quello, che nella tabella annessa al Decreto Reale del 4 ottobre 1848, è assegnato ai professori di rettorica e di filosofia ».

Il dep. *Ricotti*, mentre attesta la sua gratitudine al ministro della pubblica istruzione per aver pensato all'insegnamento commerciale, fa osservare il divario che esiste fra gli studi speciali richiesti per la carriera commerciale, e l'insegnamento generale che vien dato nei collegi nazionali; egli crede che, essendo diverse ed eterogenee queste materie di pubblico insegnamento, debbono essere disgiunte, e quindi debbono le proposte scuole unitamente a quelle di agricoltura e di chimica applicata alle arti, formare una speciale istituzione, e dipendere dal ministero di agricoltura e commercio, non da quello della pubblica istruzione; a questo proposito dice che proporrà un emendamento all'art. 1.

Il dep. *Capellina* osserva, nei collegi nazionali non darsi opera solo agli studii classici, ma eziandio agli speciali, coi quali possono benissimo associarsi gli studi commerciali; egli ritrova nella legge altri difetti, e quello anzitutto della non sufficiente chiarezza, per cui dice non potersi riconoscere se sia sua intenzione che questi studii speciali vengano collegati cogli altri, e se uno stesso professore debba occupare le due cattedre delle quali è proposta l'istituzione.

Il ministro della pubblica istruzione accenna anzitutto alla necessità di dotare la città di Genova eminentemente commerciale delle scuole delle quali vien proposta la istituzione; dice, i negozianti fondare ora la loro scienza puramente sui fatti, e non sulle cognizioni proprie dell'insegnamento commerciale; a rendere loro famigliari tali cognizioni tendere le scuole, delle quali ora si propone la creazione, riservandosi il Governo di provvedere in quanto riguarda le più speciali norme e condizioni di tale insegnamento; afferma, la sua proposta essere per ora la più economica, e la più facile ad eseguirsi; che se, in seguito al proposto esperimento, si vedrà la convenienza di provvedere in modo più ampio all'insegnamento commerciale, dichiara essere disposto a fare quanto da lui dipenderà in vantaggio di tale insegnamento, del quale dice sentire la somma importanza.

Il dep. *Chiò*, osservando la necessità di conoscere i regolamenti, coi quali il Ministro intende dirigere quell'insegnamento, propone che sia sospesa la discussione sul progetto di legge, sinchè di tali regolamenti non venga data cognizione alla Camera.

Il ministro della pubblica istruzione afferma, non doversi presentare alla Camera il regolamento del proposto insegnamento per non confondere le varie attribuzioni dei poteri dello Stato; non doversi sottoporre al potere legislativo le proposte regolamentari che affatto si appartengono al potere esecutivo; perciò si oppone alla proposta fatta dal deputato Chiò.

Il deputato *Boncompagni* osserva, nei collegi nazionali già esistere corsi di studi speciali che hanno rapporto cogli studi commerciali e che loro possono giovare; perciò essersi stabilito di proporre l'istituzione delle dette scuole nel collegio nazionale di Genova, allegandosi a questo riguardo eziandio la maggior economia di locale; condizione comune dell'insegnamento di ogni sorta di scienza dice essere, l'unire allo studio teorico lo studio pratico; perciò non veder motivo perchè a questo riguardo si vogliano stabilire differenze fra la proposta scuola e quelle altre pure speciali che già esistono nei collegi nazionali; egli pur crede, che se si potesse avere una istituzione completa di scuole politecniche e commerciali speciali, sovratutto in Genova, sarebbe un grande vantaggio pel paese; ma crede pure, doversi intanto fare quel che si può, e vedere quindi se in seguito a questa esperienza convenga dare maggiore estensione all'insegnamento commerciale; perciò egli aderisce all'accettazione del progetto di legge quale venne dal ministero presentato.

Il dep. *Franchi* cita l'art. 45 della legge sui collegi nazionali, col quale si accenna all'introduzione delle riforme che potessero riconoscersi opportune nell'insegnamento, e dice essere appunto in applicazione di tale articolo della legge che è proposta l'istituzione delle scuole commerciali nel collegio nazionale di Genova; fa presente la convenienza che due siano i professori destinati ad occupare le due cattedre, osservando la difficoltà di trovare riuniti in un solo professore tutti i lumi richiesti pel duplice insegnamento che gli verrebbe affidato, e accennando al maggior vantaggio che proverrebbe dalle speciali sollecitudini dei due professori in favore di quelli che intendono frequentare tali corsi speciali.

Il dep. *Gasp. Benso* dice, non ultimo de' motivi di convenienza per l'istituzione de' proposti corsi commerciali nel collegio nazionale di Genova essere la probabilità che quelli che frequenteranno tali corsi possano invogliarsi a frequentare con loro vantaggio eziandio le altre scuole del collegio medesimo; fa presente la convenienza di affidare a due diversi professori le due cattedre che si vogliono istituire, essendo difficile che un solo professore possa disimpegnare le duplici funzioni che gli sarebbero affidate con bastante sollecitudine e con vantaggio di quelli che si applicano a tali studii; perciò, mentre egli è disposto a dare un voto favorevole sul complesso della legge, dice che appoggierà la proposta di un emendamento che venisse fatta nel senso da lui indicato.

Il dep. *Farina* non vede l'incompatibilità e nemmeno la diversità accennata dal dep. Ricotti fra le scuole ora proposte e le altre speciali già esistenti nei collegi nazionali; la tassa da stabilirsi per questi studii, per la quale vorrebbe il prof. Chiò che il regolamento di tale insegnamento fosse sottoposto all'approvazione della Camera, dice non essere accennata nella legge ora presentata, doversi però sottoporre al giudizio della Camera insieme col bilancio della pubblica istruzione; accenna, alla convenienza di non introdurre modificazioni nella legge perchè, dovendosi questa nuovamente sottoporre all'approvazione del Senato, non si farebbe che perdere un tempo prezioso, e

---

pubblica. Il governo italico nell'ultimo suo anno, nel 1813, in mezzo ai disagi delle lunghe ed angosciose due guerre ritraeva dal dazio consumo forese franchi 6,988,594. Il territorio che l'Austria assorbiva nel 1814 corrispondeva a circa due terzi del regno. Quale è la cifra di ricavo che il governo austriaco può contrapporre ad oltre quattro milioni di franchi del 1813, calcolato l'aumento di quasi un milione di abitanti, e posto mente ai 34 anni di continua pace, ai facilitati trasporti colla rinnovazione di quasi tutte le strade comunali, alla cresciuta forza produttiva e consumatrice del paese? noi l'attendiamo da quel governo e temiamo riesca a ben trista delusione de' suoi istessi finanzieri ad onta de' nuovi monopolii e delle filantropiche innovazioni del signor di Montecuccoli (*).

Se il governo non potrà menar troppo vanto de' suoi procacci in confronto al 1813, non è che per corrispondenza ne godi l'esercente abituato ad aumentare il proprio retributo ad ogni rinnovarsi di contratto, sicchè un esatto ragguaglio dimostrerebbe duplicati, triplicati, e talvolta anche quadruplicati i loro oneri raffrontati ai primitivi. E che a tale debba necessariamente riescire il regime de' monopolii, prova evidente può essere riguardato il diniego di qualsiasi sgravio alle vecchie e lucrose convenzioni, in cui perseverano a danno degli esercenti a questi di gli appaltatori, che pure assunsero il nuovo loro contratto ad un rilevante ribasso. Nè le cifre arriveranno mai a paliare l'assurda ed ingiusta distribuzione con cui questo sistema vessatorio ripartisce il peso dell'imposta fra le varie località, ineguaglianza deplorabile che il governo stesso dovette pure confessare.

Risponderanno essi con minore evidenza i dati statistici, qualora raffrontando i valori commerciali dei prodotti di consumo loro attribuiti dagli esercenti in forza del vigente regime, si vorrà constatare il danno dell'intera popolazione? Un solo esempio può bastare. Una metà forse del territorio del regno è vinicolo. Il prodotto specialmente nella parte alta del paese, quantunque in generale non sia della migliore qualità, fornirebbe a buon patto una salubre bevanda ove lo spaccio non venisse inceppato. Infatti il prezzo di commercio del vino può calcolarsi ad un terzo e forse ad una metà del costo di consumo. Ma l'elevato prezzo di consumo fa preferire agli esercenti l'uso dei vini di maggior pienezza e quindi più facili ad essere adulterati onde accrescerne la quantità. Se gli artificii del bollino non si frapponessero fra il produttore ed il consumatore, quella differenza di prezzo cadrebbe nella massima parte a vantaggio del consumatore, e così i vini locali potrebbero sostenere una giusta gara a cagione dell'istesso limitato loro corso. Nè il consumatore soltanto avrebbe utile, che il produttore in pari tempo otterrebbe uno spaccio assicurato, ed il governo vedrebbe accrescersi a suo profitto il numero degli esercenti ed il generale consumo.

La natura stessa adunque dei danni accenna evidentemente ai rimedii. Se l'origine del male sta negli inceppati esercizi, o se la cagione di ciò trovasi nell'indole vessatoria della legge, non si può ripararvi che distruggendo quel principio sia col restituire alla legge il carattere che essa aveva prima del 1810, sia col sostituire al dazio consumo forese un mite sistema di tasse di esercizio.

Ma il governo austriaco non seppe che appuntellarsi al sottile ed eccezionale concetto di Prina, trascinarlo attraverso i lunghi anni del suo domicilio, ridurlo a nuovi artificii fino alle ultime e mostruose innovazioni del signor di Montecuccoli. Hassene ad accusare l'incapacità o l'ignoranza de' suoi amministratori? O ne è causa la grettezza tutta spagnuola di un potere che non sa veder oltre il presente guadagno, o la necessità di vivere coll'obolo del giorno, di appoggiarsi ai monopolisti per chiedere ad essi stentati sussidii delle maggiori sue strettezze? Od è la sua natura matrigna che lascia il paese in balia a proconsoli, i quali hanno d'uopo di monopolii e di monopolisti per satollare le loro verrine cupidigie? Un amministrazione senza spontaneità, senza vita, senza patria è sempre esposta a soccombere sotto alcuna di queste male influenze, anche ad onta di tempi fortunati o di qualche individuale velleità di bene. Tale è la lunga e dura esperienza dell'italiano condannato a soggiacere al peso di quella gigantesca vergogna che appellasi dominazione austriaca.

(*) *I rendiconti inseriti nell' opera* L'Austria e la Lombardia *attribuiscono pel titolo di dazio consumo forese una rendita di austriache lire 3,576,446 alla Lombardia nel 1846. Istituiti i calcoli di rapporto, compreso anche il Veneto colla rendita identica del Regno Italico, risulta evidentemente la diminuzione di un milione di lire nell'introito complessivo per il titolo suddetto, preso l'anno 1846 in confronto al 1813!*

per voler troppo non si avrebbe ciò che intanto si può avere di bene.

Il dep. *Jacquemoud* di Moutiers dice, che se il proposto corso commerciale è facoltativo, è pronto ad approvare il progetto di legge; dice, opporvisi, se questo corso di studii è obbligatorio; afferma, essere questa una quistione da sciogliersi dal Parlamento, affinchè si sappia se gli studii classici nel collegio nazionale di Genova siano o no soggetti a condizioni diverse da quelle stabilite per gli altri collegi nazionali.

Il ministro della pubblica istruzione afferma, non essere obbligatorio il proposto corso di studii commerciali.

La chiusura della discussione è da molti domandata.

Il dep. *Chiò* domanda la parola contro la chiusura; egli osserva, non essersi ancora ottenuto alcun schiarimento sulle quistioni che furono poste alla Camera, e perciò non potersi ammettere la chiusura.

Messa ai voti la chiusura della discussione sul complesso della legge, è dalla Camera approvata: si passa quindi alla discussione dei singoli articoli; il presidente dà lettura del primo di essi, e di un emendamento presentato dal dep. Ricotti che consisterebbe nel premettere all' art. 1.o le parole *dipendentemente dal ministero d'agricoltura e commercio.*

Il dep. *Ricotti* svolge il suo emendamento col dire che facendo di tali corsi un istituto a parte, si mettono in condizione di potersi allargare secondo il crescere dei bisogni, e la felice riuscita dell'esperimento; che unendoli ai collegi nazionali, prima il direttore di questi non avrebbe certo le cognizioni necessarie per giudicare del merito dei maestri, poi quel terreno non sarebbe per loro nè abbastanza vasto, nè addattato; conchiude col dire che se si riguarda al loro progressivo sviluppo, non ponno esser messi sotto direzione migliore che quella attiva, efficace del ministro d'agricoltura e commercio.

Il dep. *Cadorna* dice, non aver ben inteso ancora al ia il vero scopo, quale il modo d' attuazione delle scuole proposte; domanda perciò alcune spiegazioni in proposito al ministro. Quanto all' emendamento proposto dal dep. Ricotti, dice l' oratore, di non accettarlo perchè tenderebbe niente meno che a variare il sistema stabilito dalla legge del 4 ottobre, la quale dispone, le scuole speciali dover essere unite ai collegi nazionali, afferma che in tal caso si dovrebbe fin d'ora separarle da essi; ciò che non si può ora utilmente fare, perchè sarebbe una misura quanto meno prematura; aggiunge, desiderare egli alcuni schiarimenti sugli studi preparatorii a questi corsi, sui loro rapporti cogli altri insegnamenti speciali, sull' estensione, sul modo, perchè tali schiarimenti potrebbero influire sulla determinazione del numero dei professori e delle necessarie spese.

Il ministro risponde che essendo l' insegnamento commerciale essenzialmente scientifico, e quindi avendo esso relazioni con altri studi non può trovarsi che sotto la dipendenza del ministro dell' istruzione pubblica, il quale solo presenta delle guarenzie di mezzi e di dati; osserva, il direttore de' collegi nazionali invigilare soltanto sulla diligenza e assiduità dei maestri; questi riguardo al merito dipendere dalle commissioni permanenti e dal consiglio superiore di pubblica istruzione presieduto dal ministro; nell' art. 3.o essere indicati tassativamente gli stabilimenti sottratti al dicastero dal ministro di pubblica istruzione; rispetto alle spiegazioni domandate, dice trovarsi queste nel programma che fu stampato.

Si osserva che tale programma non è stato distribuito.

L'emendamento *Ricotti* non è appoggiato.

Il dep. *Michellini* vorrebbe soppressa la parola *speciali*, perchè dice, il corso d'una scienza commerciale non essere più speciale di quello di greco o latino.

Questo emendamento non è appoggiato.

Il dep. *Demaria* propone una variazione all'art. 1.o di questo tenore: *Nel collegio-convitto nazionale di Genova è aggiunto al corso speciale l'insegnamento della scienza del commercio propriamente detta, e l'altro*, ecc. In appoggio di questo suo emendamento dice, come nella legge 4 ottobre si accenni già ad un corso speciale; potersi intendere, se non viene adottata la sua redazione, che si istituiscono due altri corsi paralleli al primo, mentre non sono che complementarii; a togliere questo dubbio esser diretto il suo emendamento.

Bunico presenta un altro emendamento all' articolo 1, che, colle seguenti parole, comincierebbe così: « Nei collegi convitti di Genova e Nizza, ecc.; » e lo sviluppa dicendo esser Nizza città considerevolmente popolata; aver tutta la sua ricchezza dal commercio e dall' industria, ed un collegio nazionale in luogo spazioso e capace; esservisi altra volta stabilita e con felice esito una scuola di scienze commerciali, la quale venne a cessare solo per cause straordinarie; afferma da ultimo, che se il Governo la ristorasse, s' impedirebbe che la gioventù vada a studiar il commercio nella vicina Provenza, anzi se ne attirerebbe da questa.

L'emendamento *Bunico* è appoggiato.

Il deputato *Franchi* parla in favore dell'emendamento Demaria, che dice più conforme allo spirito ed alla lettera della legge sull'organizzazione dei collegi nazionali.

Il *ministro* afferma, la redazione dell' art. 1.o messa innanzi dal dep. Demaria condurre ad un' oscurità maggiore di quella che si voleva evitare, giacchè, se si dicesse *sono aggiunti*, potrebbesi pensare che il corso commerciale fosse unito agli altri corsi speciali, ciò che non è.

Il dep. *Chiò* combatte anch' esso l' emendamento *Demaria*, osservando che se i due corsi, di cui parla la legge attuale, si dovessero intendere semplicemente aggiunti al corso, di cui la legge del 4 ottobre, si verrebbe con ciò ad implicitamente obbligare gli alunni del corso di scienza e contabilità commerciale a tutti gli altri corsi.

Il dep. *Jacquemoud* di Moutiers, affinchè la misura sia applicabile a tutti i casi simili, e la Camera non trovisi obbligata a fare ogni volta una legge speciale, presenta questa variazione all' art. 1.o: « Nei collegi nazionali, dove il Governo lo crederà conveniente, potranno essere istituiti, ecc. »

Il dep. *Demaria* sostiene necessaria la sua redazione per togliere ogni contraddizione; essendosi già dato un significato alle parole *corso speciale* non potersi ora usare in senso diverso.

Il dep. *Farina* la combatte, considerando che siccome nella legge del 4 8bre è stabilito che il corso debba durare 5 anni, se il nuovo corso si deve avere come *aggiunto* al primo, gli alunni di questo sarebbero pur tenuti all'adempimento di quella prescrizione.

Posto ai voti l'emendamento *Demaria* non è approvato.

Il Presidente legge un nuovo emendamento del dep. Palluel: « Nei collegi convitti nazionali di Genova, Nizza, Ciamberì, ecc. » Desso è dal suo autore svolto coll'insistere sulla necessità di diffondere l'istruzione commerciale, non in una sola, ma in tutte le città primarie dello Stato; combatte poscia l'oratore l'emendamento Jacquemoud, come quello che dà troppa latitudine d'azione al governo.

Il dep. *Josti* dice, non poter aderire all'emendamento proposto dal deputato Bunico e da altri deputati, perchè gli sembra aver essi preso equivoco sullo scopo della istituzione dei collegi nazionali, proponendo che a diversi di questi si aggiungano corsi commerciali; dice, i collegi nazionali essere destinati ad una educazione generale adatta ai bisogni e ai progressi del secolo, non ad una educazione conveniente agli interessi delle singole località; a questo secondo genere di educazione dice dover provvedere non le finanze dello Stato, ma sì quelle delle singole provincie a particolare vantaggio delle quali sono istituiti simili speciali insegnamenti; non ammette che si debba consentire la proposta istituzione come esperimento nei singoli collegi nazionali, poichè allora per provvedere a' speciali bisogni di una data località, si allontanerebbe il governo dal più lodevole scopo di creare un' istituzione di studi speciali a vantaggio di tutto lo Stato, quali sarebbero gli istituti politecnici con tanta utilità pubblica esistenti in altri paesi.

Il dep. *Jacquemoud* dice, non essere dell'avviso del dep. Josti; la misura che è proposta pel collegio-convitto di Genova doversi applicare anche ad altre località, perchè dapertutto è sentito il bisogno della scienza e contabilità commerciale; aggiunge fargli poi meraviglia come un deputato ministeriale accusi lui, della sinistra, di concedere troppo al ministero (*ilarità*); non trattarsi qui di una facoltà che possa essere rivolta contro le libertà del paese, ma si adoperata nell'interesse del commercio e dell' industria.

Il dep. *Palluel*, chiesta la parola per un fatto personale, dice, appoggiar egli il ministero, perchè ha in esso fiducia; nello stesso modo che sarebbe pronto a combatterlo, qualora i suoi atti fossero contrarii al bene della nazione.

Il dep. *Josti*, affermando non essere esatta l' interpretazione data dal dep. Jacquemoud alle parole da lui pronunziate, dice la presente discussione, come molte altre nelle quali viene inutilmente occupato dalla Camera il suo tempo essere cagionate dal non avere il Governo presentato ancora un sistema generale di pubblico insegnamento; da ciò venirne la naturale conseguenza che, non sapendosi ove si tenda, il tempo si perda in inutili discussioni.

Il ministro dell'istruzione pubblica dice d'aver già da lungo tempo presentato il progetto di legge sull'istruzione secondaria.

Il deputato *Cavour* combatte gli emendamenti proposti; afferma che allora dovrebbero tutti ed egli pure domandare un'istituzione simile per la loro città; non divider egli l'opinione del dep. Josti, che l'educazione sia *una*; dover questa avere una parte fissa ed una variabile, secondo le località e le altre circostanze; non sapere dove l'onorevole preopinante trovi gli esempi di grandi scuole della scienza del commercio; le politecniche non essere istituti di commercio; trattarsi ora di fare un esperimento, ed in niun altro sito potersi tentare meglio che a Genova; mancare gli uomini, quand'anche si volesse estendere di più questa istituzione.

Il ministro fa segni di assentimento.

Il dep. *Josti*, domanda la parola per un fatto personale; egli dice, non meravigliarsi di non essere inteso dal dep. di Cavour; osserva, aver citate le istituzioni politecniche, non come istituti commerciali, ma come istituti primi, e quali egli vorrebbe che fossero proposti dal Governo, a vece di piccole istituzioni locali.

Gli emendamenti Jacquemoud, Palluel, e Bunico, posti ai voti, sono rigettati.

È adottato l'art. 1.o qual è nel progetto di legge.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della seduta di mercoledì.

Relazioni di commissioni.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per la istituzione di un corso di scienza e contabilità commerciale nel collegio di Genova.

Risposta del ministro dell'interno all'interpellanza *Louaraz.*

NOTIZIE

— Stassera S. M. colla R. Famiglia assisteva agli esercizii equestri che la brava compagnia Ciniselli dà nella R. cavallerizza. Sì essa che il suo corteo esprimevano a questa la più viva soddisfazione.

— Stassera una bella dimostrazione di stima e di riconoscenza veniva data al teatro Carignano all'egregio direttore della *Gazzetta del Popolo.* Era rappresentato per la prima volta in Torino il suo dramma l' *Assedio d' Alessandria.* Opera questa dettata in giorni di sventura e d' umiliazione porta ad ogni tratto l' impronta dell' entusiasmo e dell' odio contro il tedesco. Lasciamo immaginare quindi se era accolta con trasporto: ad ogni scena un po' viva, ad ogni parola un po' ardente era un fremito in tutta quella onda di popolo che stipava e platea e palchi. Ad ogni compiersi di atto poi il Govean era chiesto alla scena una, tre, dieci volte. Noi crediamo che gl' immensi applausi onde veniva salutato, dirigevansi in gran parte all' autore del dramma, ma più al giornalista che usciva da pochi giorni dal carcere della cittadella, dove scontava la pecca del suo ingegno e del suo coraggio.

Genova, 28 *gennaio.* Leggiamo nel *Corriere Mercantile:* Ieri mattina, scorse appena le 10 ore, si fecero sentire i primi soffii d'un' impetuoso vento di Maestro che verso mezzogiorno imperversò fino a diventar vero uragano e non cessò prima di sera. Per quasi tre ore la furia dell'uragano fu grande. I guasti, in città e fuori, numerosi. Più di 150 bastimenti fra i 500 circa ancorati nel Porto toccarono danni; alcuni anche pericolarono. È inutile descrivere la pioggia di mattoni, tegole e calcinaccio in città; si conta qualche ferito. Passando dal serio al burlesco, citeremo un fatto di cui fummo testimoni oculari. Un rev. Parroco leggeva tranquillamente dal pergamo una seconda fetta della Pastorale Savonese cominciata domenica scorsa: ad un tratto la prima raffica di vento scaglia contro i vetri un nembo di polvere e di pietruzze: il rev. crede udire il tumulto di una dimostrazione . . . . piega il libercolo e scende.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 27 *gennaio.* Il sig. Thiers depose all'assemblea il rapporto della commissione sulla legge di assistenza pubblica.

La seduta d'oggi fu occupata nella continuazione della discussione cominciata ieri sulla proposizione del generale Baraguay d'Hilliers, per la modificazione del decreto di luglio 1848, relativo alla scuola politecnica ed alla morale.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 29 gennaio.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 settembre	» 90 60. 75
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» 89 75
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 89 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 980 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1600 1620
» » della Società del Gaz god. 1 lug.	» 1700 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» 100 00
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100	L. 0 50
da L. 250	» 2 25
da L. 500	» 5 50
da L. 1000	» 12. 13.

Borsa di Parigi — 26 gennaio

Fondi francesi 5 p. 100	L. 94 70
» 3 p. 100	» 57. 57 1/2
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2370 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 88 00
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» 980 00
» » » 1849 » 1 ottobre	» 970 00

Borsa di Lione — 27 gennaio.

Fondi francesi 5 p. 100	L. — —
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» — —
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» » 1849	» — —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *Lucrezia Borgia* — Ballo: *Enrico di Cinq-Mars* — Balletto: *La Zanze.*

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *L'assedio di Alessandria.* Dramma di Felice Govean.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita: *Gl'invalidi della vecchia guardia — Gli antichi amori.*

SUTERA. Opera buffa: *Don Pasquale.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, si recita: *Les femmes d'emprunt — Tiridate — Une mauvaise nuit est bientot passée.*

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii. alle ore 7.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Roddino famigerato assassino* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco.*

PRESTITO
DELLA CITTA' DI PARIGI
DI 25 MILIONI DI FRANCHI.

Questo prestito autorizzato e garentito dal governo (legge del 1.o agosto 1847) contiene:

40 vincite, ciascuna di franchi 50,000
40 » » » 15,000
40 » » » 10,000
120 » » » 4,000
180 » » » 3,000.

E via discendendo sino alle minori vincite che sono di 1500 fr.

La prossima estrazione si farà al *Palazzo municipale (Hôtel de Ville) di Parigi* il 1.o marzo 1850.

L'Uffizio generale del commercio e dell'industria a Parigi *rue Bergère*, num. 37 distribuisce le azioni per questa estrazione ai seguenti prezzi:

1 azione, franchi 60.
6 » » 300.
13 » » 600.

Pagabili in biglietti di banca o mandati *a vista* sopra Parigi, Marsiglia, Bordeaux, per es. contro la tratta di J. J. A. ESNARD e C. direttori generali del sopraddetto Officio.

Le liste *officiali* sono spedite agli interessati subito dopo l'estrazione.

La sopraddetta casa Bancaria s'incarica di ogni altra operazione di finanza, compre, vendite, percezione di rendite, incassi di crediti, acquisto per commissione di ogni qualità di mercanzia, ecc.

Le domande non accompagnate dal fondo necessario si considerano per nulla.

I GIUOCHI DI AZZARDO
CONDANNATI
DAL CODICE PENALE
AUTORIZZATI
AD AIX ED A NIZZA
TOLLERATI IN ALTRI LUOGHI
E RIPROVATI DALLA RAGIONE E DAL BUON COSTUME

TIP. ARNALDI.